

All'Ecc.ma Reggenza Palazzo Pubblico Piazza della Libertà San Marino Città

OGGETTO: Istanza sulla Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping

DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI	
UFFICIO SEGRETERIA ISTITUZIONALE	
PROTOCOLLO	
N°	48694
Data	06-10-13

I sottoscritti cittadini sammarinesi, residenti in territorio e regolarmente iscritti alle liste elettorali, si pregiano presentare la seguente Istanza D'Arengo.

A San Marino, la legge sullo sport del 13 marzo 1997 n°32 risulta ad oggi totalmente anacronistica. In tema di lotta al doping infatti, si limitava all'art. 57 alla costituzione di un Comitato Permanente Antidoping e auspicava una regolamentazione del contenzioso tenendo conto della Convenzione Internazionale Anti-Doping.

Il doping è l'abuso di sostanze o medicinali con lo scopo di aumentare artificialmente il rendimento fisico e le prestazioni dell'atleta.

Dal punto di vista storico bisogna ritornare alle Olimpiadi di Roma del 1960, in cui morì un ciclista danese a causa dell'utilizzo di sostanze dopanti affinché l'Unione Ciclistica Internazionale introducesse dei test antidoping volontari e non obbligatori. I primi test obbligatori furono introdotti alle Olimpiadi di Città del Messico del 1968. Nel 1974 la Federazione di Atletica Leggera aggiunse, alla lista di sostanze dopanti, gli anabolizzanti. Nel 1988 vi fu un altro caso eclatante : Ben Johnson, alle Olimpiadi di Seul vinse la finale dei cento metri piani stabilendo il nuovo record mondiale, ma fu poi trovato positivo allo stanatolo e venne quindi squalificato, con il conseguente annullamento della vittoria e del record. Il caso Johnson attirò l'attenzione del mondo intero sul problema del doping nello sport e sensibilizzò le autorità pubbliche e gli operatori sportivi ad attivarsi in modo concreto per combattere tale fenomeno, divenuto ormai di rilevanza sociale. Venne, quindi, organizzata una Conferenza Mondiale Antidoping per unificare le varie strutture antidoping internazionali. Nel 1998, al Tour de France, furono sequestrate delle elevate quantità di sostanze dopanti; ma, nonostante ciò, una normativa comune ancora non esisteva. Solo nel 1999, in occasione della prima Conferenza Mondiale Antidoping tenuta a Losanna, nella quale fu stilata la Dichiarazione di Losanna sul doping e fu prevista la creazione della World Anti-Doping Agency (WADA), si cominciarono a muovere i primi passi verso una normativa antidoping strutturata e concreta. Ma è nella Conferenza Internazionale di Copenaghen del 2003 che vengono finalmente fissate le regole uniformi che avrebbero dato luogo alla redazione del primo Codice Mondiale

Antidoping. Ebbene, i partecipanti alla Conferenza, non solo pongono come fondamento primario la tutela della salute ma, in particolare, sottolineano come il doping sminuisca i valori fondanti dello sport e che il ricorso ad agenti e metodi dopanti provocano conseguenze negative per il futuro delle attività sportive e violano il principio del "fair play", della correttezza nei comportamenti nell'ambito dell'attività sportiva. Il problema per il legislatore era di riuscire a uniformare i vari statuti delle Federazioni secondo i principi della WADA, lo strumento giuridico che venne in soccorso per unire i singoli Stati fu la Convenzione Unesco: essendo la WADA un organo di diritto privato con sede a Losanna e quindi disciplinato dal diritto svizzero e non da quello internazionale, si stabilì che chiunque avesse voluto aderire alla Convenzione Unesco, avrebbe dovuto necessariamente uniformarsi e seguire anche il Codice WADA in essa inserito.

La Repubblica di San Marino è tra gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione Unesco. Ma il contrasto al doping può essere efficace solo se si propone una campagna informativa iniziando dalle scuole per poi estenderlo alla rete degli sportivi e della popolazione in generale a favore di una cultura sportiva e di una pratica pulita che condanni il doping, inteso come problema sociale non solo per chi fa sport a livello professionistico ma anche nelle gare dilettantistiche o nell'allenamento quotidiano in palestra. Questo processo virtuoso di informazione a 360 gradi deve però necessariamente viaggiare di pari passo con una moderna normativa antidoping sammarinese. San Marino potrebbe diventare veramente uno Stato modello nella lotta al doping, emblema di trasparenza nello sport arricchendo questa legge con il cosiddetto Passaporto Biologico degli Atleti. Si tratta di un documento elettronico individuale in cui sono inseriti una serie di dati di un determinato atleta dalla cui analisi comparata può valutarsi l'assunzione o meno da parte sua di sostanze e/o metodi dopanti. L'utilità del passaporto ematologico è quella di poter rilevare in modo indiretto, sulla base dello scostamento dei valori analizzati sui vari campioni, l'assunzione di EPO, nonché, in generale, ogni forma di trasfusione o manipolazione del sangue. La Repubblica di San Marino partecipa annualmente a tantissimi appuntamenti sportivi internazionali, auspichiamo quindi che tutto questo possa presto diventare realtà ed essere un esempio di lealtà sportiva .